

Ucciso nel salone da barba

REGGIO CALABRIA - Era un abitudinario. Ogni sabato sera si recava nel salone da barba. Così ha fatto anche ieri, andando incontro al suo tragico destino. Un killer con il volto coperto da passamontagna lo ha aggredito alle spalle. Gli ha scaricato addosso il serbatoio di una pistola bifilare. I colpi gli hanno devastato la testa. È morto all'istante.

È accaduto poco dopo le 19 a Bocale, frazione a una dozzina di chilometri dal capoluogo, nella zona Sud. La vittima aveva un cognome importante: si chiamava Vincenzo Barreca, 52 anni, ed era il fratello di Filippo, il più noto pentito della 'ndrangheta. La sua fine richiama alla mente quella di Albert Anastasia, il gangster di origini calabresi ucciso in un salone da barba negli Stati Uniti nel 1957.

Diversi precedenti con la giustizia, un passato criminale di tutto rispetto, Vincenzo Barreca è caduto sotto il fuoco di una 9x21 all'interno del salone da barba gestito da Antonio Riggio, 56 anni, al numero 63 di via Vecchia Nazionale. E il barbiere, insieme ad un anziano cliente, è stato testimone dell'omicidio consumato in un ambiente ristretto (una stanza di quattro metri per quattro). Una scena raccapricciante: i colpi esplosi da distanza ravvicinata hanno devastato il cranio della vittima. Il sangue è schizzato sulle due poltrone, sugli specchi, sulle poche sedie che costituiscono l'arredo del negozio. Tracce di materia cerebrale hanno segnato anche la porta che dà sul retrobottega.

Il killer è uscito dal salone e si è allontanato. Quasi sicuramente sotto lo sguardo della moglie di Vincenzo Barreca (rimasto vedovo, si era risposato con una giovane cittadina albanese). La donna attendeva il coniuge a bordo del fuoristrada Nissan Patrol parcheggiato proprio davanti.

In quel momento su Bocale stava cadendo una leggerissima pioggia. Nonostante le non ideali condizioni atmosferiche per la strada c'era parecchia gente. In attesa di piazzarsi davanti ai televisori ed assistere alla maratona del Festival di Sanremo, c'era chi si attardava davanti al bar che si trova a non più di cinquanta metri dal luogo dell'omicidio.

Nessuno, però, sembra aver notato nulla di strano dopo il crepitio della pistola che ha posto fine all'esistenza di Vincenzo Barreca. Un crepitio seguito dalle urla di disperazione di un'anziana donna, sopraggiunta poco dopo che si era consumato il delitto.

Sulle modalità della fuga non c'è una versione ufficiale. Si ipotizza che ad attendere l'assassino vi fosse un complice, magari in sella a una moto o alla guida di un'auto. Ma non si esclude che possa essersi trattato di un killer solitario che, fatti pochi passi, abbia imboccato la stradina che sale verso la 106 dove in precedenza aveva lasciato una vettura.

Ipotesi al vaglio degli investigatori dell'Arma del carabinieri, giunti sul posto agli ordini del comandante provinciale, colonnello Claudio Curcio, e del suo vice, tenente colonnello Del Piano. Ma il quesito più importante è legato al movente della brutale eliminazione. Gli investigatori non trascurano alcuna possibilità. Anche se la vendetta trasversale appare l'ipotesi più accreditata c'è da dire che non viene escluso che la decisione di eliminare Vincenzo Barreca possa essere maturata per questioni che lo riguardavano personalmente.

Nei periodi caldi Barreca si faceva accompagnare dal guardaspalle. Il fatto che ieri sera fosse senza scorta fa pensare che si ritenesse tranquillo. Noto alle forze dell'ordine non solo per essere il fratello del famoso pentito, Vincenzo Barreca la scala del crimine l'aveva salita finendo ripetutamente in carcere per reati gravissimi. Nel processo "Olimpia 3", nato dal terzo troncone della maxi-inchiesta della Dda sull'attività delle cosche reggine, era

imputato di associazione mafiosa e concorso nell'omicidio dell'on. Lodovico Ligato. La sua posizione era stata stralciata e il processo non si era ancora celebrato.

Secondo l'accusa Vincenzo Barreca avrebbe fornito l'appoggio logistico ai killer dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, trucidato a colpi d'arma da fuoco nell'agosto del 1989 davanti alla sua villa di Bocale. Giuseppe Lombardo e Natale Rosmini, gli esecutori materiali del delitto eccellente, sarebbero stati ospitati in casa di Barreca, in attesa di compiere la loro missione di morte.

Più volte arrestato per reati meno gravi, più volte rimesso in libertà a causa della malattia ai reni che lo costringeva a sottoporsi a dialisi ogni due giorni. Da tempo gestiva un distributore di benzina sulla Statale 106, un tempo di proprietà del fratello. Un luogo maledetto per la famiglia dopo che, all'inizio degli anni Novanta, era stato teatro dell'omicidio di Eleonora Campolo, madre dei fratelli Barreca.

La vittima aveva tre figli, due maschi e una femmina, nati dal primo matrimonio. I due maschi, Santino e Filippo, di recente avevano avuto noie con la giustizia.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS